

I

Cari amici,

siano lodati i nostri anfitrioni perché ci invitano ad essere schietti. Grazie a loro abbiamo la fortuna di non essere semplicemente dei portavoce, rappresentanti qualificati di alte istituzioni, costretti dal decoro a cerimoniali di buona qualità. Possiamo permetterci il lusso di dire apertamente quello che non si osa dire. Ebbene sì, ammettiamolo. Se il ruolo delle cerimonie è quello di aiutare gli uomini a non massacrarsi a vicenda – basta leggere il giornale o accendere la televisione per interrogarsi sull'utilità delle nostre tavole rotonde, simposi, convegni, summit, conferenze, incontri, comitati, piattaforme e così via. Vogliamo ricordare le caricature di Maometto? Le reazioni al discorso di Benedetto XVI a Ratisbona? L'assassinio di Theo Van Gogh ad Amsterdam? L'ecatombe in Iraq? Le stragi in Afghanistan e gli omicidi confessionali in Turchia? L'aumento al Nord, e anche da noi, di xenofobie, gelosie comunitarie e concorrenze vittimarie? È evidente che la strada non tiene conto delle nostre perenni esortazioni alla pace, alla tolleranza e alla fratellanza. E da qui un crescente scetticismo. Fatica. Sterilità. Usura. Moine. Compiacenze e ridondanze. Sono questi i

sentimenti, sempre meno taciti, che ormai ispirano agli spiriti meno esigenti questo *dialogo delle culture* tanto noioso quanto decantato, tanto prevedibile quanto imprevedente, di fronte alla scarsa influenza delle nostre liturgie semestrali, talvolta fotogeniche, sull'andamento delle cose. Ecco lo stato attuale delle cose, quanto meno a livello psicologico. Non un campo di macerie, che presupporrebbe costruzioni preesistenti, ma piuttosto delle sabbie mobili, da cui nulla esce e in cui tutto sprofonda.

Bisogna partire da quest'analisi, in tutta tranquillità, se si vuole evitare che alla lunga si instauri una specie di teatro con due foyer dove su un palcoscenico illuminato una troupe di brillanti professionisti del dialogo per il dialogo (alter ego diplomatico dell'arte per l'arte) venga a recitare discorsi edificanti – in queste stazioni spaziali terrene che sono i nostri grand hotel, dove non si può vivere insieme permanentemente – mentre su un palcoscenico buio ma infinitamente più affollato, quelli che sono chiamati a vivere fianco a fianco senza dialogare continuerebbero a spararsi addosso. Gli spiriti bellicosi aggiungerebbero che questo doppio palcoscenico materializza un doppio gioco a prova di bomba. Non vediamo dunque la politica di «due pesi e due misure» che l'Occidente conduce? Capace di ben distinguere fra le risoluzioni obbligatorie delle Nazioni Unite, quelle da applicare e quelle da ignorare, accompagnando il tutto con i soliti sermoni sull'universalità dei diritti dell'uomo? Perché mai il quotidiano annientamento delle culture

cosiddette marginali o minoritarie dalle industrie culturali del Centro non potrebbe essere accompagnato da generose proclamazioni di riconoscimento «della pari dignità e del rispetto di tutte le culture, comprese quelle dei popoli autoctoni»? Quando manca il contenuto, bisogna riempire il vuoto con le parole. Dopo la defunta «religione oppio del popolo», dovremo considerare domani la «teologia civile del dialogo» come l'oppio delle *élites*? I governi tendono a scaricare i problemi politici, che non osano trattare politicamente, sulla religione – in Europa, l'integrazione degli immigrati, o la coesistenza di due Stati in Israele/Palestina. Mascherare i conflitti di interesse geo-economici con scontri di civiltà, imputare al «radicalismo religioso» un'insurrezione popolare contro un'invasione straniera, senza chiedersi che cosa può radicalizzare la religione islamica, e a che cosa è dovuto il vuoto di Stato al quale l'onnipresente ripiego comunitario funge da surrogato, non è prendere lucciole per lanterne? Se necessario, nell'uso strumentale della sfera religiosa gli agnostici al comando sanno competere benissimo con i fanatici. Comunque, non sono gli «attori non governativi» a dover inseguire quelli governativi. Piuttosto le persone che sono al governo che non governano più un granché dovrebbero informarsi sui lavori dei ricercatori, se vogliono sfuggire all'impotenza della potenza e smettere di giocare con il fuoco infervorandosi di passioni collettive, risvegliando diseguaglianze ancestrali, linee di frattura storica di cui non avevano idea o di cui sottovalutavano la forza. È questo, d'altronde, ciò